



*philosophica*

[258]

*philosophica*

serie rossa

*diretta da* Adriano Fabris

*comitato scientifico*

Bernhard Casper, Claudio Ciancio,  
Francesco Paolo Ciglia, Donatella Di Cesare, Félix Duque,  
Piergiorgio Grassi, Enrica Lisciani-Petrini,  
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Ken Seeskin,  
Guglielmo Tamburrini

*Tutti i testi della collana  
sono sottoposti a peer review*

Antonio Pirolozzi

In principio era il *Logos*  
E il *Logos* si fece carne

Hegel commenta il *Prologo* giovanneo

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2021

*Ristampa 2024*

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676062-3

ISSN 2420-9198

*Alle mie zie Antonietta e Maria, e a mia nonna Carmela*

ὅταν δὲ ὑποταγῇ αὐτῷ τὰ πάντα, τότε αὐτὸς ὁ υἱὸς ὑποταγήσεται τῷ  
ὑποτάξαντι αὐτῷ τὰ πάντα, ἵνα ἡ ὁ θεὸς πάντα ἐν πᾶσιν.  
(1Cor 15,28)



## Introduzione

### IM ANFANG WAR...\*

Seduto su una vecchia poltrona, sotto l'amichevole luce della lampada, Heinrich Faust traduce il primo versetto del *Prologo* giovanneo: «Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος», «In principio era il Logos, e il Logos era presso Dio e il Logos era Dio» (*Gv* 1,1). Scrive Goethe:

Sta scritto: «In principio era *la Parola (Im Anfang war das Wort)*». / E eccomi già fermo. Chi m'aiuta a procedere? / M'è impossibile dare a «Parola» / tanto valore. Devo tradurre altrimenti, / se mi darà giusto lume lo Spirito. / Sta scritto: «In principio era *il Pensiero (Im Anfang war der Sinn)*». / Medita bene il primo rigo, / ché non ti corra troppo la penna. / Quel che tutto crea e opera, è *il Pensiero?* / Dovrebbe essere: «In principio era *l'Energia (Im Anfang war die Kraft)*». / Pure, mentre trascrivo questa parola, qualcosa / già mi dice che non qui potrò fermarmi. / Mi dà aiuto lo Spirito! Ecco che vedo chiaro / e, ormai sicuro, scrivo «In principio era *l'Azione (Im Anfang war die Tat)*» (*Faust*, vv. 1224-1237).

Lutero, che traduce dalla Vulgata, rende *Verbum* con il tedesco *Wort*. Entrambe le traduzioni, latina e tedesca, agli occhi di Faust riducono il valore del greco *Logos*. Faust è insoddisfatto! Sostituisce così la Parola (*das Wort*) con il Pensiero (*der Sinn*). Questa sostituzione però accentua solo il nucleo spirituale del greco *Logos*, e viene meno ogni inclusione della materia, della concretezza sen-

\* Il *Faust* è citato da J.W. GOETHE, *Faust*, a cura di F. Fortini, Mondadori, Milano 2012 (citato con *Faust*). Le poesie sono citate da J.W. GOETHE, *Tutte le poesie*, vol. I, edizione diretta da R. Fertonani con la collaborazione di E. Ganni, prefazione di R. Fertonani, Mondadori, Milano 1989, tomo II (citato con il nome della raccolta). Il verso della poesia *Beato struggimento* è tratto da J.W. GOETHE, *Il Divano occidentale-orientale*, a cura di L. Koch e I. Porena, BUR, Milano 2008 (citato con *Divano*).

sibile. Faust necessita di un termine di sintesi: l'Energia (*die Kraft*). Questo termine, nonostante la sua dinamicità, appare a Faust troppo materiale, esterno. Serve una sintesi ancora più profonda, una sintesi che tiene uniti spirito e materia. Eccola! «In principio era l'Azione (*die Tat*)»<sup>1</sup>. Per capire meglio questa “faticosa” esegesi del v. 1 del *Prologo* di Giovanni, dobbiamo entrare più a fondo nella concezione goethiana del Divino.

Nel nome di Colui che creò Se stesso / in impulso creativo sin dall'eterno; / nel nome Suo che genera la fede, / fiducia amore attività e forza (*Vertrauen, Liebe, Tätigkeit und Kraft*); / nel nome di Colui che così spesso invocato / sempre restò nella sostanza ignoto (*Dio e mondo, Proemio*, vv. 1-6).

Il Dio di Goethe è il Dio di tutte le religioni senza essere il patrimonio univoco di nessuna di queste, perché egli non si accontenta mai di manifestarsi una volta per tutte ma torna a farlo sempre in modo inafferrabile e inconfondibile. Noi possiamo contemplarlo non nelle forme, ma nella “formazione” delle sue epifanie. Dio non crea il mondo dando vita a una realtà che è separata da lui, ma viene a realizzarsi nel creato attraverso la totale identificazione e questa identificazione creatrice è perenne. Nel Dio di Goethe avviene la sintesi tra elementi dell'emanazionismo di Plotino e il panteismo di Spinoza. L'essere di Dio è «in impulso creativo sin dall'eterno». L'intero universo è manifestazione della sua attività creatrice. Solo ora si spiega la faticosa esegesi del *Prologo* di Giovanni: «In principio era l'Azione». La divinità dunque si manifesta nell'azione e nel flusso vitale del creato. L'uomo può solo nominare gli innumerevoli attributi della Divinità, senza mai afferrare il suo essere intimo, la sostanza: ecco perché Faust dice a Margherita «chiamalo Gioia! Cuore! Amore! Dio! (*Nenns Glück! Herz! Liebe! Gott!*)»<sup>2</sup>. Il nomi-

<sup>1</sup> Sull'interpretazione del *Prologo* di Giovanni, Goethe è stato guidato e sorretto dai consigli di J.G. Herder. Su Herder e il *Quarto* vangelo rimando a W.A. SCHULZE, *Das Johannesevangelium im deutschen Idealismus*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», 18, 1964, pp. 101-106, e a D. WEIDNER, *Geist, Wort, Liebe. Das Johannesevangelium um 1800*, in *Das Buch der Bücher – gelesen. Lesarten der Bibel in den Wissenschaften und Künsten*, hrsg. von S. Martus und A. Polaschegg, Peter Lang, Bern/u.a. 2006, pp. 443-449.

<sup>2</sup> Si spiega allora perché alla domanda di Margherita “dunque non credi”, Faust risponde: «Non mi capire male, viso caro. / Chi osa nominarlo? / Chi confes-



larlo non serve! Il Divino deve essere *sentito* nel flusso continuo dell'universo vivente. La *metamorfofi* è la mediatrice del passaggio dal tempo all'eternità, tra ciò che passa e ciò che dura:

Per ritrovarsi nell'Infinito / si annulla il singolo volentieri, / ed allora ogni tedio si placa; / non più brucianti desideri né sfrenata volontà, / non più l'esigere molesto né il dovere rigoroso, la rinuncia all'io è voluttà. Anima del mondo vieni, infonditi in noi! Poi l'alto impegno delle nostre forze / sarà lottare con lo spirito del mondo. Ci guidano propizi spiriti benigni, / maestri sommi ci fanno strada indulgenti / verso colui che crea e creò ogni cosa. / E così ridar forma a ciò che è creato, / affinché niente contrasti irrigidito, / è l'opera dell'eterna azione della vita (*Wirkt ewiges, lebendiges Tun*). / E ciò che non era vuole ora divenire / limpidi soli, terre variopinte, / senza mai sosta, senza mai quiete. / Deve sommuoversi, agire creando, / darsi una forma per poi trasformarsi, / solo apparenti i momenti di quiete. / L'Eterno in tutti senza sosta freme, / poiché tutto deve in Nulla dissolversi / se nel suo Essere vuol permanere (*Dio e mondo, Uno e tutto*, vv. 1-24).

Goethe contrappone l'anima del mondo (*Weltseele*) e lo spirito del mondo (*Weltgeist*). L'anima del mondo è il principio statico dell'universo, lo spirito è invece il principio dinamico. L'anima del mondo è vista come la vivificante unità che tutto permea, mentre lo spirito del mondo è l'unità che agisce invece come polo di attrazione e tensione, una vera e propria legge di natura. L'Uno, lo Spirito divino, si manifesta nel flusso vitale della metamorfofi dove esso agisce come la forza che unifica la proteiforme molteplicità del reale, arrivando a frantumare l'univocità. Scrive Goethe: «A lui s'addice muovere il mondo dall'interno, / Natura in Sé e Sé nella Natura custodire, / così che a tutto ciò che in Lui vive e freme ed è

sare: / io credo in Lui? / Quale animo sensibile / si arrischierebbe / a dire: io non ci credo? / Colui che tutto abbraccia, / Colui che tutto regge / non abbraccia e non regge / te, me, se stesso? / Il cielo, lassù, non si volge? / La terra non sta qui sotto di noi? / E guardando amorevoli / gli astri eterni non salgono? / Non ti contemplo, occhi negli occhi, / non fa impeto forse / alla tua mente tutto e al cuore tuo, / e in un mistero eterno, / accanto a te tutto si agita, / visibile, invisibile? / Di questo il cuore, quant'è grande, colmalo: / quando in quel sentimento intera troverai / la tua felicità, / dagli quel nome che vorrai, / chiamalo Gioia! Cuore! Amore! Dio! (*Nenns Glück! Herz! Liebe! Gott!*) / Io non ho nessun nome / per lui. Sentire è tutto. / Un nome è un suono, un fumo / che vela il cielo splendido» (*Faust*, vv. 3431-3458).

/ mai venga meno la Sua forza e il Suo spirito» (*Dio e mondo, Proemio*, vv. 17-20). Vita e morte, movimento e stasi, si respingono e si congiungono incessantemente. In questo processo viene meno l'attimo dell'irrigidimento delle forme. Per Goethe ciò che si annulla è la forma concreta, l'involucro, il fenomeno, che torna a *identificarsi* con l'Essere. Questo vitale processo è ciò che accade a Cristo con la sua resurrezione, cifra della metamorfosi.

Coro dei discepoli: Se già il Sepolto / è asceso in alto / vivo e sublime / dominatore / e se nel gaudio / del divenire (*Werdelust*) / Egli si accosta alla gioia che crea (*Schaffender Freude nab*), / ah, che si resta noi / sul seno terrestre a patire! / Nell'afflizione i suoi / Egli ha lasciati qua. / Maestro, ah, e noi piangiamo / la tua felicità! (*Faust*, vv. 785-796).

La gioia che il Cristo prova nel risorgere, nel suo nuovo divenire (*Werdelust*), è assoluta, vicina solo alla Gioia dello stesso creatore. La monade-entelechia Cristo adempie perfettamente il precetto sommo di ogni vivente: «muori e diventa (*Stirb und werde!*)» (*Divano, Beato struggimento*, v. 18).

Metamorfosi è il processo creativo entro il quale sopravvive tutto ciò che a noi sembra morire. Goethe è chiarissimo: l'infinita beatitudine delle monadi, l'eterna gioia degli dei, è questa identificazione con l'Essere divino, il ritorno all'Uno che è la fonte di ogni vivente. Negare tutto questo equivale a negare Dio, consegnando così il mondo alla notte dell'ateismo: «Chi vuol negare la natura come organo divino, neghi pure subito ogni rivelazione»<sup>3</sup>. La visione della Natura di Goethe manca del *more geometrico* che aveva caratterizzato la riflessione del filosofo olandese<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> J.W. GOETHE, *Massime e riflessioni*, a cura di S. Giametta, BUR, Milano 2013, p. 159.

<sup>4</sup> Per Goethe la Natura è *asistemica*. L'*Olimpico* rifiuta la separazione di idealità e materialità. Anzi, alla maniera di Spinoza, pur rifiutando la rigidità del *more geometrico*, la Natura è unità di materia e spirito ed ha un proprio sviluppo. La stessa materia è il prodotto della forza e del movimento, e la *Gestalt*, la forma, è la persistenza e la conservazione soggettiva nel tempo di qualcosa che, all'interno di un processo naturale infinito, viene formato e riformato senza centro e senza finalità (cfr. J.W. GOETHE, *Introduzione all'oggetto* (1807), in ID., *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Parma 2013, pp. 42-45; ID., *Problemi* (1823), in ID., *La metamorfosi delle piante*, cit., pp. 144-145). Ecco perché la *Gestalt* è fittizia, in

L'«universale e il particolare coincidono: il particolare è l'univer-

quanto è resistenza di un essere già formato alla sua dissoluzione in un altro. La doppia forza centrifuga e centripeta, che per Goethe governa lo sviluppo dei fenomeni, non è compatibile con l'idea di un progresso lineare diretto verso un compimento finale, una meta costituita. Essa poggia su una concezione *pagana* del tempo, un *tempo circolare* che *ritorna sempre di nuovo, infinite volte, al suo punto di partenza*. Questo movimento di formazione non è soltanto un processo spontaneo di elevazione spirituale della materia; infatti, al tempo stesso, si tratta della riconduzione e del dissolvimento della forma nel fluire della vita sensibile. La *Steigerung*, l'ascensione graduale, è la ricomposizione dei diversi elementi in una forma superiore, un movimento verso l'alto che, nella sua fase finale, manifesta la sua connessione con la sua fase iniziale (cfr. J.W. GOETHE, *Spiegazione del Frammento «La Natura»* (1828), in ID., *La metamorfosi delle piante*, cit., pp. 154-155). La *Polarität* e la *Steigerung* sono le due potenze, le due forze, che agiscono nella Natura. In realtà definirle "potenze" o "forze" è una forzatura, poiché rappresentano lo stesso scorrere della vita. Per Goethe l'unità è inseparabile dal gioco dei contrari: ma da questo gioco comprendiamo la loro complementarità. Quello della Natura è, per Goethe, un movimento continuo, costituito da attrazioni e repulsioni: gli opposti si combinano tra loro in un equilibrio che non è statico ma essenzialmente *dinamico*, in modo che sono gli stessi contrari (e non i simili) ad attrarsi. Nello scritto *Polarität* (1805), Goethe afferma che la Natura contiene la possibilità di moltiplicare gli inizi più semplici dei fenomeni con l'ascesa graduale verso l'Infinito e verso ciò che è assolutamente diverso. Goethe elenca coppie di contrari: noi e gli oggetti / luce e oscurità / corpo e anima / due anime / spirito e materia / Dio e il mondo / pensiero ed estensione / ideale e reale / sensibilità e ragione / fantasia e intelletto / essere e desiderio. / Le due metà del corpo / destra e sinistra / respirare. / Esperienza fisica: / magneti. Queste coppie costituiscono il ritmo della vita. Nella Natura vivente ciò che è separato si cerca nuovamente e può di nuovo ritrovarsi e riunirsi. È un processo che avviene in senso inferiore e in senso superiore: nel senso inferiore, in quanto esso si mescola solamente con il suo opposto, si associa con questo, sicché il fenomeno si azzerava o, per lo meno, diviene insignificante. Ma la riunione si può anche verificare nel senso superiore, in quanto ciò che è separato si accresce gradualmente e produce, attraverso la connessione delle parti che si sono sviluppate, una terza cosa, nuova, superiore, inattesa (cfr. J.W. GOETHE, *Polarität* (1805), in ID., *La metamorfosi delle piante*, cit., pp. 158-159). Si tratta di un processo naturale eterno, conforme con l'eterna ciclicità del mondo: un processo, dunque, che non ha nulla di meccanico, deterministico o di teleologico, e neppure di caotico o arbitrario. Scrive Goethe: «Proprietà fondamentale dell'unità vivente: separarsi, unirsi, sciogliersi nell'universale, persistere nel particolare, trasformarsi, specificarsi e, siccome la vita ama provarsi in mille condizioni diverse, apparire e sparire, solidificarsi e fondersi, coagularsi e fluire, estendersi e contrarsi. Ma poiché questi effetti si producono tutti quanti nello stesso momento, tutto e ogni cosa può accadere nel medesimo tempo. Sorgere e trapassare, creare e distruggere, nascita e morte, gioia e dolore, ogni cosa agisce attraverso ogni altra, nello stesso senso e nella stessa misura; perciò anche quanto si produce di più particolare si presenta sempre come immagine e simbolo di quanto è più universale» (GOETHE, *Massime e riflessioni*, cit., pp. 118-119).

sale che appare in condizioni diverse»<sup>5</sup>. La Natura non ammette geometrizzazioni e calcoli:

Natura è sempre Geova. Ciò che è, ciò che è stata e ciò che sarà<sup>6</sup>.

Questo processo viene a coincidere con la stessa moralità umana che si manifesta nel momento in cui viene ad identificarsi con l'ordine del cosmo. Per Goethe dunque la Divinità permea di sé tutto l'universo e risiede in ogni creatura. Il nostro stesso spirito è un complesso microcosmo, tanto quanto il macrocosmo; un microcosmo che si articola nella molteplicità delle forze contrastanti e creative, tra le quali ci sono il sentimento di dipendenza all'Essere superiore, la cui percezione provoca in noi riverenza e timore, prima ancora dell'amore: «Anche nell'intimo alberga un universo; / da ciò il lodevole uso delle genti / che ognuno chiama Dio, chiama suo Dio / il meglio di ciò di cui ha coscienza; / in Sua custodia pone cielo e terra, / di Lui ha timore e, se può, Lo ama» (*Dio e mondo, Proemio*, vv. 21-26). L'uomo deve autoeducarsi e autolimitarsi per armonizzare le sue leggi e i suoi bisogni con le leggi dell'universo. La morfologia di Goethe, così come il suo lavoro di *Naturforscher* (nell'analisi dei colori, nell'osservazione delle nuvole o della natura vivente), è estetica ed etica. Per Goethe ognuno di noi è una connessione di *Daimon*, *Tyche*, *Eros*, *Ananke* ed *Elpis*. *Daimon* è il *novum*, che è dato dall'inizio della *nascita*. Il *Daimon* è anche una predestinazione, una predeterminazione, che condanna l'uomo ad essere *ciò che è*. *Tyche* è la promessa di incontri con altri esseri e con una molteplicità di eventi che sono in grado di introdurre fantasia e varietà nella crescita individuale, che però rischia, al tempo stesso, di ridurre la personalità al conformismo e alla futilità. Incontrandosi con *Eros*, che pur comprende varie forme di legame, *Tyche* offre all'individualità la possibilità di aprirsi e superarsi in un'altra personalità, e di scegliere così, in piena libertà, di unirsi ad essa mediante un vincolo indissolubile. Così *Eros* diventa dovere e obbligo. Alla fine, dunque, l'individuo è costretto a riconoscere il potere assoluto di *Ananke*, la necessità come limite, cui è stato sottomesso per tutta

<sup>5</sup> GOETHE, *Massime e riflessioni*, cit., p. 118.

<sup>6</sup> Ivi, p. 224.

la vita. Come può l'individuo scardinare questo meccanismo? Solo attraverso *Elpis*, la speranza, ovvero attraverso l'attività dedicata al benessere e alla trasformazione dell'umanità<sup>7</sup>. L'Azione umana nasce dalla speranza e la speranza si realizza pienamente attraverso l'Azione. È l'ascesa faustiana verso l'Elemento Femminile eterno della Gioia creatrice:

Ogni cosa che passa / è solo una figura. / Quello che è inattuabile / qui diviene evidenza. / Quello che è indicibile / qui si è adempiuto. / L'eterno Elemento Femminile (*Das Ewigweibliche*) / ci trae verso l'alto (*Zieht uns hinan*) (*Faust*, vv. 12105-12111).

Se Goethe (*Faust*) nel *Prologo* contempla l'Azione, Hegel contempla l'attività dialettica del *Logos*, della *Parola*. Questo lavoro che presento al lettore è un supplemento a *La Logica della Rivelazione. Trinità, Incarnazione e Comunità nel pensiero di Hegel*<sup>8</sup>. Ne *La Logica della Rivelazione* ho citato varie volte il *Prologo* giovanneo senza però sottolineare le differenze tra il testo dell'evangelista e l'interpretazione data da Hegel. Perciò, sollecitato da varie richieste di chiarimento di amici e colleghi, ho deciso di mettere mano a questo libro che rappresenta uno studio inedito sull'interpretazione

<sup>7</sup> Cfr. J.W. GOETHE, *Dio e mondo, Parole primordiali. Orfiche*, in ID., *Tutte le poesie*, cit., vol. II, pp. 1016-1021.

<sup>8</sup> *La Logica della Rivelazione. Trinità, Incarnazione e Comunità nel pensiero di Hegel*, ETS, Pisa 2020. Mi scuso con il lettore per alcuni refusi (che riguardano il solo testo tedesco) che segnalò. Purtroppo il clima di chiusura imposto non ha per nulla giovato nella correzione. Segnalo p. 8: *das göttliche*, l'edizione critica riporta così ma molto probabilmente si tratta di un refuso; l'esatta trascrizione è *das Göttliche*; p. 13: *Solchen* (errata) – *solchen* (corrigere); p. 35: *Geist es* (errata) – *Geistes* (corrigere); p. 40; 157; 196: *als* (errata) – *also* (corrigere), in realtà qui più che un refuso si trattava di migliorare il testo; p. 48: nota 30, *Wesen* (errata); *Wesens* (corrigere); p. 131: *Versäusserung* (errata) – *Veräusserung* (corrigere); p. 134: *Menschlichen* (errata) – *menschlichen* (corrigere); p. 145: *[Das] Spekulative ist, daß der Sohn als das Göttliche (Voraussetzung) – ein Umschlagen in ihn – in den Tod geht – er, der für sich die absolute Liebe ist. Die spekulative Bedeutung aber ist in ihrer allgemeinen Bedeutung zu betrachten – Tod in Rücksicht auf den Geist am Geiste, als Moment des Geistes* (corrigere); p. 147: *Einer ist Alle, Einmal ist Allemal – an sich, dem Begriff nach, eine einfache Bestimmtheit* (corrigere); p. 210: *Versäusserung* (errata) – *Veräusserung* (corrigere); p. 212: *lehre* (errata) – *Lehre* (corrigere), *traktat* (errata) – *Traktat* (corrigere).

del *Prologo* giovanneo da parte del filosofo di Stoccarda<sup>9</sup>. Nelle intenzioni dell'evangelista il *Prologo* è un inno a Gesù Cristo. Quando Giovanni parla del *Logos* non intende fare una speculazione né sull'origine del mondo né su Dio. Egli vuole risalire alle origini di ciò che è stato visto: la storia di Gesù. Riflettendo sulla persona e la storia di Gesù, l'evangelista ha compreso che egli è da sempre, dal principio, presso Dio. Anzi *Gesù non è solo in principio presso Dio, ma è il Logos che è Dio*. Hegel conosce molto bene la profondità spirituale del testo giovanneo, ma va oltre. Per il filosofo di Stoccarda il *Prologo* diventa la fonte per "riscoprire" la verità speculativa nascosta sotto il velo della rappresentazione religiosa.

*Annus horribilis 2020*  
A.P.

<sup>9</sup> Gli unici contributi, già citati, non solo sul *Prologo* ma sul *Quarto* vangelo nell'idealismo tedesco sono quelli di W.A. SCHULZE, *Das Johannesevangelium im deutschen Idealismus*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», cit., pp. 85-118 (nello specifico le pagine su Hegel sono pp. 106-113), e di D. WEIDNER, *Geist, Wort, Liebe. Das Johannesevangelium um 1800*, in *Das Buch der Bücher – gelesen. Lesarten der Bibel in den Wissenschaften und Künsten*, hrsg. von S. Martus und A. Polaschegg, Peter Lang, Bern/u.a. 2006, pp. 435-470 (nello specifico le pagine su Hegel sono pp. 456-462).

## INDICE

<i>Introduzione</i>	
<i>Im Anfang war...</i>	7
<i>Capitolo Primo</i>	
Gli anni di Francoforte	15
1. La ricerca della riconciliazione	15
2. Il <i>Prologo</i> del vangelo di Giovanni	22
3. Il <i>Systemfragment</i> del 1800	41
<i>Capitolo Secondo</i>	
La dialettica trinitaria nella <i>Fenomenologia dello spirito</i>	45
Premessa	45
1. La religione rivelata	48
2. Uno sguardo sul v. 14 del <i>Prologo</i>	53
3. La centralità della <i>Menschwerdung</i>	60
4. Il <i>Lebenslauf Gottes</i>	65
5. Il tempo escatologico della Comunità	73
6. Conclusione	76
<i>Capitolo Terzo</i>	
L'incarnazione del <i>Logos</i> nelle <i>Lezioni di filosofia della religione</i>	83
Premessa	83
1. La necessità della <i>Menschwerdung</i>	83
2. La <i>Menschwerdung</i>	97
3. Il Gesù storico	107
4. La morte di Dio e il ritorno in sé	111

*Conclusione*

La traduzione concettuale del *Prologo* di Giovanni 131

Bibliografia 151

Indice dei nomi 159

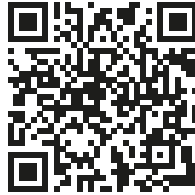


L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



---

### Pubblicazioni recenti

307. Marinelli Maria Caterina, *Alle origini della Dottrina della Scienza. Maimon, Reinhold e Schulze*, 2024, pp. 176.
306. Gigante Marco, *L'inizio indicibile. Forme di vita e linguaggio in Wittgenstein*. In preparazione.
305. Filoni Marco and Palma Massimo [edited by], *Tyrants at Work. Philosophy and Politics in Alexandre Kojève*, 2024, pp. 168.
304. Fiorilli Mattia, *Esperienza e trascendentale. La conoscenza antropologica come condizione della morale kantiana*, 2024, pp. 228.
303. Fidelibus Francesca e Vinciguerra Lorenzo [a cura di], *Vico e dintorni. Scritti in onore di Riccardo Caporali*, 2024, pp. 218.
302. Ciglia Francesco Paolo, Di Biase Giuliana [a cura di], *Inabissarsi nel Divino. Mistica, religioni, filosofie*, 2023, pp. 432.
301. Savettieri Chiara [a cura di], *La «Catastrofe» dal Settecento all'Età contemporanea. Immagini, temi ed usi*, 2023, pp. 216, ill.
300. Gallo Franco, *Un'idea di prosa. Nietzsche, Walter Savage Landor e la conversazione immaginaria*, 2024, pp. 100.
299. Manca Danilo, *Hegel, Husserl e il linguaggio della filosofia*, 2023, pp. 312.
298. Cristofolini Paolo, *Il «coraggio della scoperta»*. Scritti tra filologia e filosofia, a cura di Manuela Sanna, 2023, pp. 216.
297. Tenti Gregorio, *L'estetica di Schleiermacher*, 2023, pp. 204.
296. Caponigro Gabriella, *«Un canto sale nel donare»*. Erranza ed esilio della parola nel pensiero di Emmanuel Levinas, 2023, pp. 144.
295. Altini Carlo, *Potenza come potere. La fondazione della cultura moderna nella filosofia di Hobbes*. Seconda edizione rivista e ampliata, 2023, pp. 288.
294. Pintus Giuseppe, *Il dono e il bene. Studio su Jean-Luc Marion*, 2023, pp. 200.
293. D'Alessandris Francesca, *La persona e la traccia. Ipotesi sull'esistenza e il suo racconto a partire da Paul Ricoeur*, 2023, pp. 208.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2024